

alto il volume della musica. Ma è un momento, velocissimo, è già volato. Sono stati efficaci, credibili. Ora viene il bello: c'è il trenino. Indietreggiano, di nuovo *Dexter* in colonna sonora, si allineano. Vito è il più esterno. È lui che fa il suo "present'arm" per ultimo e poi dà il via al treno. Funziona. Incredibile: esulto! In silenzio. Le persone accanto a me non se ne accorgono. Bene così. Avanti. Marsch. Sorridono quando passano davanti a noi; ultima evoluzione, la più difficile. Qualcuno ritarda un po', ma nessuno se ne accorge realmente. Io lo percepisco mentre trattengo il fiato e non so perché, ma devo avere stampato in faccia un sorriso ebete.

Entra Assunta, canticchia "Dove sta Zazà", pulisce i piedi alla prima fila. Anzi, fa la gag concordata con Sergio. Ci fa alzare i piedi, come se stesse davvero pulendo il pavimento e noi fossimo occupanti indesiderati del suo salotto. Recita il suo monologo di Veronica con ancora più ritmo, ancora più pirotecnia e il pubblico se la ride. Ma non con risatine sommesse, bensì con risate fragorose, senza timore di apparire volgare. Parla un napoletano spedito, Assunta. Già, perché come diceva Aristofane, se il potere parla la lingua ufficiale, il popolo – quello che sta sotto le nuvole – parla in dialetto. C'è un problema al microfono, all'inizio. La voce va e viene. È un salto

